

K. O. ATALANTA e MILAN

Convocati gli azzurrabili e gli israeliani

Inter se ne va

La Roma rimonta nella ripresa il Mantova (4-2)

Il goal a freddo di Mazzerò ha messo allo scoperto i fragili nervi dei giallorossi che sono apparsi trasformati solo dopo essersi « ricaricati » nell'intervallo

Lojacono non perdona

Il goal di Lojacono su punizione: la palla calciata da Ramoni si innesca sulla destra nonostante il disperato tuffo di Negri.

MANTOVA: Negri, Corradi, Gerlin, Cancian, Pini, Longhi, Uzzeccchini, Giagnoni, Sormani, Mazzerò, Recagni. ROMA: Matteucci, Fontana, Corsini, Carpanesi, Losi, Pestrini, Orlando, Angelillo, Manfredini, Lojacono, Menichelli. ARBITRO: Lo Bello di Siracusa. MARCATORI: nel p.t.: al 3' Mazzerò, al 10' Lojacono e al 27' Sormani nella ripresa: al 17' Angelillo, al 23' Carpanesi e al 35' Orlando. NOTE: Spettatori: 50.000 circa per un incasso di 17 milioni. Tempo buono, tempo coperto. A fine incontro Sormani ha accusato una distorsione alla caviglia per la quale probabilmente non potrà giocare con la nazionale interleghe.

E' finita bene per i giallorossi ma era cominciata proprio male: già al 3' di gioco infatti i virgiliani erano riusciti a passare in vantaggio, sia pure fortunosamente (tiro di Sormani, respinta corta di Matteucci e palla sui piedi di Mazzerò che insacca a fil di palo). E dopo che un astuto calcio di punizione a « palombella » (Lojacono al 10') aveva permesso ai giallorossi di raggiungere il momentaneo pareggio, al 27' i virgiliani erano tornati di nuovo a condurre, grazie ad una azione personale di Sormani che essendo rientrato in campo inseguiva dopo essere rimasto qualche secondo ai bordi per farsi massaggiare una gamba, si era venuto a trovar completamente libero sulla sinistra e quindi nella condizione ideale per sfruttare il lungo traversone di Uzzeccchini in contropiede. Abbiamo detto che si è trattato di due goal fortunosi nella concezione ma bisogna subito aggiungere che il Mantova stava dimostrandosi ben degno dell'acquisto vantaggio: attaccava a folate rabbiose ed improvvisi con quattro, cinque e talvolta sei uomini (tutta la regia di uno splendido Sormani che si alterava con Uzzeccchini tra l'ala e il centro) e si difendeva pure in massa con sufficiente tranquillità e compostezza.

C'era solo la scarsa mobilità dei terzini a far temere il peggio, specie di fronte ad alti giovani, veloci e fresche di energie come Orlando e Menichelli; ma fortunatamente per il Mantova i giallorossi si guardavano bene dall'effettuare lanci alle ali preferendo invece puntare tutto sul centro che naturalmente era assai ben guardato, con Cancian libero di accorrere ovunque necessario.

E fosse stato solo questo l'errore della Roma... Purtroppo invece i giallorossi sembravano letteralmente « in barca »: fermo e senza idee Angelillo, peggiore del solito Corsini, con Carpanesi che vagolava sul campo alla ricerca dell'avversario (Sormani) apparentemente inafferrabile, anch'è Fontana e Losi stavano facendo irraggiungibile proditoriamente dal naufragio generale mentre Lojacono si esauriva in inutili tentativi di dribbling e Manfredini sciupava occasioni su occasioni, tanto da indurci molti spettatori ad invocare addirittura l'allontanamento.

Poiché siamo in argomento sarà opportuno ricordare subito i momenti salienti della sagra di goal mangiati da Pedro. Ha cominciato per la precisione all'8', giungendo in tempo su uno stupendo « invito » di Angelillo che aveva tagliato

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 7. col.)



INTER 1 PALERMO 0

Decide Corso (rigore)

INTER: Buffoni, Picchi, Mastero, Bolchi, Guarneri, Zucchi, Hieteli, Bettini, Hitchens, Merzaghi, Corrado. PALERMO: Mattrel, Burgnlich, Calvani, Prato, Benedetti, Serrano, Mosca, Malavasi, Ferrando, Martini, Ferruzzi. ARBITRO: Marchese di Napoli. MARCATORI: al 29' del p.t. Corso su rigore.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 29. — La bella giornata, il Palermo e l'assenza di Suarez non sono bastati a tener lontano da San Siro questa impareggiabile pubblicità dell'Inter. Tanta gente sugli spalti, e tanto entusiasmo con festoni nerazzurri e cappelli di carta e bandiere con trombe e campanacci, quasi che in vece di una squadrata notoriamente calcata fosse una delle « big » a render visita all'« unico » di Horror.

Tutta gente, però, che alla fine se ne è uscita col muso lungo e l'ironia facile per via dell'attesa che è stata tradita dallo spettacolo che è mancato. Se dal Palermo, per la verità, nessuno s'aspettava molto, si voleva dall'Inter la conferma di Torino. Un gioco che legittimasse, almeno in parte, l'attuale sua posizione di assoluto proemio nell'arredo calcistico nazionale, e tanti gol, scoppiettanti come petardi e inviti come ciliege. Invece niente! Una partita monotona, noiosa e inerte in quelle umide notti di questo tardo autunno e di una squadra grigia, anonima, men che mediocre. Come mai? Al cronista vien subito, è comodo, addossare subito la colpa di tutto all'assenza del grande Suarez. Con due conseguenti logiche conclusioni: o Formai popolare Luisito è grandissimo per davvero, tale cioè da garantire e mantenere da

BRUNO PANZERA (Continua in 4. pag. 8. col.)

● Mandi conferma la formazione di Tel Aviv - Pascutti o Rivera unico dubbio per Ferrari - Altri guai per la « Interleghe »

● Il governo di Gerusalemme ha deciso di non poter proibire l'incontro ma non permetterà che vi assista il proprio ambasciatore



● Il governo d'Israele non può opporsi allo svolgimento della partita con l'Italia, sebbene si svolgerà nella giornata di sabato, festività solenne per gli israeliti. « Questo è stato comunicato alla stampa dopo la riunione di gabinetto tenutasi ieri a Gerusalemme per studiare il problema su sollecitazione del ministro per gli affari sociali dott. Burgh. Però il governo d'Israele ha solennemente deplorato la scelta della Federazione di Tel Aviv ed ha ammonito che in futuro non abbiano più a svolgersi partite di sabato. Come unica misura concreta contro la partita

(Continua in 1. pag. 9. col.)

NELLA FOTO IN ALTO: Rivera che potrebbe rappresentare la più grossa novità della squadr azzurra.

I biancoazzurri passano al secondo posto in classifica

Una Lazio briosa ma poco pratica cede a un superbo Genoa (2-0)

Reti di Firmani e Giacomini - Un infortunio a Carosi ha ridotto le possibilità dei biancoazzurri - L'entusiasmo dei tifosi genoani

GENOVA: Da Pozzo; Bagnasco, Fongaro, Occhetta, Colombo, Basini, Bolzoni, Giacomini, Firmani, Pantaleoni, Bean. LAZIO: Cel, Zanetti, Eufemi, Carosi, Seghedoni, Gasperetti, Bizzarri, Morone, Pinti, Landini, Maraschi. ARBITRO: Grignani di Milano. MARCATORI: Firmani al 29' del primo tempo; Giacomini al 31' del secondo tempo.

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 29. — E' finita con una grande, spettacolare festa. In processione la folta è discesa lungo la stretta, obbligata strada del Bisagno, e poi, finalmente libera, s'è divisa a gruppi, ed è corsa a portare la gioia nei quartieri della città, fin laggiù al porto, e più lontano ancora. Alle, erano tenute le bandiere rosse e blu mentre sui muri e sull'asfalto, i ragazzi si facevano fiorire le scritte col gesso, che inneggiavano alla squadra del cuore ispiratrice di tanta passione. La gente gridava: « Evviva il Genoa ».

I tempi andati che ritornano, allora. Il Genoa si è imposto. Nel big-match di serie B ha battuto per due a zero la Lazio, ed è rimasto solo al comando della classifica. La squadra di Cel ha vinto bene, quasi con facilità. Giusta e meritata è, dunque, la sua conquista. Così, si può dire che, almeno con un piede, il Genoa è già arrivato, perché è davvero bravo. Si distende con facilità, si difende senza affanno, è ben organizzato a centro campo, ed ha ritmo, è resistente. Mobile è il quadrilatero, dove soltanto Pantaleoni difetta. E la regia di Occhetta è splendida. Il gioco del Genoa è armonioso ed elegante. Si va-



● GENOA - LAZIO 2-0 — Il portiere rossoblu Libera su Pinti. (Telefoto all'«Unità»)

le di un modulo geometrico e metodico, dal quale scaturisce l'improvviso, la carica del dinamismo, che Bean, Firmani e Bolzoni fanno esplodere.

Non basta. Il Genoa d'oggi, come il Genoa degli anni di gloria, si lascia spingere dall'impetuoso del coro amico, e scappa via sulle ali dell'entusiasmo. E' anche un bagno di nuova gaillardia quello che quest'anno sta facendo il vecchio Genoa nel purgatorio della serie B: e l'impressione è che dal bagno ne uscirà laminato d'oro. Contro la Lazio, la squadra rossa e blu si impadronisce nella prosa del nord, della capacità tecnica e tattica, che è risultata perfetta. La ricale era di riguardo, e non ha da tutto deluso, anche se ha commesso degli errori molto gravi. A Roma, metteranno sotto processo Todechini, perché ha schierato una linea d'attacco che i critici hanno condannato in maniera violenta. Si parla di pasticcio.

Infatti, affermano, quanto Morrone, nel secondo tempo, è stato restituito ai suoi compiti naturali, di centrattacco, la squadra, anche se ridotta a dieci uomini per la disgrazia accaduta a Carosi, è apparsa più franca, più agile. E, aggiungono, mai Seghedoni era apparso tanto fallace negli interventi. Per fortuna, Cel ha saltato parecchie situazioni disperate. Sui palloni-goal di Firmani e di Giacomini, però, non c'è giunto, non ci è potuto giungere.

Non vederanno il Genoa e la Lazio per la prima volta, quest'anno. Ci è parso che la squadra rossa e blu, al confronto di quella bianco e azzurra, sia più potente, più scaltante, e disponga, all'attacco, di uomini capaci di

scardinare anche le difese ben attrezzate.

Firmani è attento, freddo. E Bean si scosta, confonde. Frastona. Con una prima linea evanescente, la Lazio non ha potuto dare lavoro a Du Pozzo, e lo stopper laziano « ha messo a disagio » il compagno ripetitivo, una discreta figura l'ha fatta, se si considera che per più di metà della partita ha dovuto rinunciare a Carosi.

Eraltissimo il Genoa, si Ma non condanniamo la Lazio che, forse, ha sbagliato soltanto la partita Capua. All'inizio, e fino al momento dei goal di Firmani, le due squadre si sono equilibrate. Identica o quasi era la disposizione degli uomini, che si controllavano inesorabilmente, ferocemente. Pareva

che ne dovesse uscire fuori uno zero a zero. Non c'era superiorità.

La Lazio prendeva una sfera a ruota, e si teneva di rosso e blu al 29', quando, a conclusione di un'azione con Fongaro, Bean costringeva Cel a voler attirare la porta, per respingere un pallone violento, che si alzava, punto, sulla testa di Firmani. Un colpo secco, preciso, ed ecco il Genoa in vantaggio. Poco dopo Seghedoni falliva una stop in area di riguardo. Firmani non aspettava il rigolo, e, tuttavia, accelerava il tiro. Cel era lì, e respingeva col pugni. Intanto, scoccava l'arbitro. Un spruzzo di seta sulla cartolina. ATTILIO CAMORIANO (continua in 5. pag. 8. col.)

LA SCHEDA VINCENTE



Table listing race results for various teams including Bologna-Juventus, Catania-Atalanta, Fiorentina-Milan, Inter-Palermo, etc.

TOTIP VINCENTE

Table listing betting odds for various races, including 1. corsa, 2. corsa, etc.

Travolto il Milan

L'attacco « viola » detta legge (5-2)

Hanno segnato Hamrin (2), Milani (2), Graves (2) e Petris

FIORENTINA: Sartis, Maltrasi, Bobotti, Rimbaldi, Guffanti, Marchesi, Hamrin, Milani, Milani, Dell'Angelo, Petris. MILAN: Ghisla, Davico, Trobbi, Trapattini, Maldini, Badier, Conti, Pelagalli, Altafini, Siviera, Graves. ARBITRO: Rigato di Mestre. RETI: al 6' Hamrin, al 9' e al 16' Milani, al 20' Graves (su rigore); nel 2° tempo: al 31' Hamrin, al 32' Petris.

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29. — La spacciosa vicenda impressa dai « viola » alla loro azione iniziale ha ubriacato il Milan. Pensate che, dopo solo un quarto d'ora di gioco tre palloni erano finiti alle spalle di Ghisla e il pubblico quasi non credeva ai propri occhi tanto la Fiorentina appariva irresistibile; il Milan rievocava l'immagine di un

alpista smarrito nella tormenta di ricerca affannosa di un anfratto tra macerici o di uno spontaneo di roccia qualsiasi al quale aggrapparsi disperatamente. Il Milan, davvero, si presentava a composizione e la Fiorentina, rosasi come che ormai il « diavolo » era ridotto a una fiammante rotina, tirò saggiamente i remi in barca, limitandosi a sorvegliare che sotto la cenere avversaria non corressero alcuni fiammanti incendiari. In questi quindici minuti la più grossa novità della retroguardia fiorentina si era rivelata assolutamente incapace a indovinare le mosse e a seguire i repentini genovesi. Il primo colpo di punta viola. Ogni volta che un lancio degli uomini di appoggio coglieva Hamrin o Milani o Petris, attorno a lui l'attaccante in possesso della palla avveniva un cortissimo « tourbillon » che finiva col confondere malevolmente le idee di milanisti, prima su tutti Trapattini, incaricato di intervenire in prima battuta su Milani.

Questo Milani — non è una novità — quando è in giornata è più pericoloso della dinamite: un estero forse ricorderà il naso ossessivo il suo modo straziato di correre e toccare la palla, ma il portiere avversario in compenso non sa più a quale santo rotarsi quando lo vede scendere a grandi falcate verso di lui. Perché, vedete, il buon Aurelio da Deste non ci pensa a un secondo a piazzare tremende legnate da distanze proibitive e, in generale, i mistilli che partono dal suo piede hanno anche il dono della precisione. Così, dopo che Hamrin aveva fatto fesso Ghezzi su punizione, dal portiere milanista ritenuto « torto » un cross, Milani è balzato prepotentemente alla ribalta. RODOLFO FAGNINI (Continua in 4. pag. 9. col.)

La Fiorentina

In un campionato come questo, dove succede di tutto e ogni domenica si dice che « questa volta » sarà quella che l'ha appena preceduta. C'è proprio posto per tutti. Non solo per l'Inter che sta però prendendo un vero fuggo, come atteso a Roma (e in questo senso a volte una sfumatura di sprezzo, a volte d'ammirazione, a volte di rabbia, dipende dal chi e dal come), o per le due « rivelazioni » dell'anno, il Torino di Lau-Baker e l'Atalanta di Nielsen-Maschio (bastano due parole per capire che cosa fanno fare alle squadre). Non solo per la Bologna di Bernardini, per la Roma (bene o male) di La Parola, per la Sampdoria e per lo stesso Milan. Tutte squadre alterne, che batterebbe però un passo falso dell'Inter a rilanciare come protagonista.

L'EROE della DOMENICA

della giornata. Doretta ventre, ucc: piritti così per i stola, era vilo questione di pazienza, virtù della quale i suoi estepati e solisti e diellici sostenitori sono, per verso, scarsamente protetti. Bisognano avere pazienza verso Milani, un centrattacco certo non peggiore del Virgili dello scudetto; verso Junjion, che ieri non c'era ma sicuramente è uomo di classe; verso il vecchio e saggio Hieteli. Il viola hanno perduto il loro caro Montoni, ma hanno guadagnato un inatteso Dell'Angelo. Hanno potuto giocare ancora poco dei nuovi acquisti, Jonsson e Milani appunto, e Ferretti; ma hanno ricuperato in casa uomini validi come Maltrasi, Rimbaldi, Guffanti e Milani. Hanno la più grande ala destra d'Europa, e quando Hamrin cammina con suo diabolico e malizioso pasticcino di gnomo

qualsiasi risultato si fa possibile; hanno un gran portiere, un terzino come Bobotti, un « centrampista » come il raffinato Marchesi, un « contropiedista » medicinale come Petris. Fate che torni Castellotti, e che Jonsson-Ferretti ridiventino loro, ed ecco che la squadra tanto lamentata dai tifosi suoi solo un mese fa, diventerà in quattro e quattr'otto, anche quest'anno, una squadra da scudetto, più o meno.

Va bene, il Milan attuale, orfano di Altafini come la Roma è del suo nerofitto e drammatico Manfredini, non è se non l'ombra del Milan di Liedholm, né il due 3-1 contro Inter e Roma significano altro che le sue occasioni non facilmente ripetibili. Ma a « stracciarlo » per 5-2, pedale che non saranno in tanti quest'anno. La Fiorentina c'è riuscita. Viva dunque la Fiorentina, che con la sua possente rievocazione di un'epoca importante (e che temerario è parlatore) a questo campionato non sempre bello a vedersi ma sicuramente è leso e contraddittorio come nessuno mai prima. Va aggiunto il basso ritale del suo ritmo, del suo elastico anticipo e del suo moto perpetuo, che sarà un progresso, ma lo organismo diverso da quello arduo di Montoni, Rosetta e Ghisla, e il pubblico quasi non credeva ai propri occhi tanto la Fiorentina appariva irresistibile; il Milan rievocava l'immagine di un